

# GIUBILO ED ALLEGREZZA del popolo di Bologna

*nella santa entrata della gloriosa immagine della Madonna  
di San Luca dentro della città di Bologna,  
In queste sante triduanne.*

Con una parte de' gran miracoli che ha mostrati in va-  
rij tempi a' suoi devoti secondo le croniche.

*LODI ALLA GLORIOSA  
Madonna di San Luca*

Vergine sacra e bella,  
Madre, sposa ed ancella  
Di Dio, sol luminoso che risplendi  
Ne' petti nostri, e del tuo amor l'accendi,

Regina alta e celeste,  
Che a l'alme afflitte e meste  
Con l'apparir del tuo divino aspetto  
Gaudio apporti, piacer, gioia e diletto,

Aura dolce e soave,  
Che fuor de l'onde prave  
La nostra nave trahi del mar infido,  
E di salute la conduci al lido,

Vergine santa e pura,  
Per te vive sicura  
Felsina, e gode il stato suo felice,  
Ch'in ciel e in terra sei sua protettrice.

Di Bizantio levata  
Fosti, ed indi portata  
Dal santo peregrin, con lieta fronte,  
Per farti venerar su questo monte.

Chi può mirare a pieno  
Il viso tuo sereno,  
Ben si può dir felice fra la gente,  
Che sei il sol di Dio chiaro e lucente.

Tu porti l'allegrezza  
In fronte, e la dolcezza,  
E ogn'hor fai meraviglie ed opre tali,  
Che son stupor a gl'occhi de' mortali.

Ai rei mercanti infidi,  
Venuti in questi lidi  
A rapir il tuo santo e bel ritratto,  
Qual'è il tuo gran poter mostrast'in fatto:

Che mentre si credeano  
Portarti, ov'egli haveano  
Fatto disegno i miseri lasciasti  
Tutti confusi, e al tuo loco tornasti.

A quel curioso, il quale  
L'aspetto tuo immortale  
Ardi scoprir, quasi di te ridendo,

Togliest' il lume, pe' l suo fall' horrendo.

Ma perché sei pietosa,  
Né mai tenesti ascosa  
La tua gratia, a chi a te ritorna poi,  
Di novo lo rendesti a gli occhi suoi.

A le due peccatrici,  
Che ascenser le pendici  
Per veder la tua faccia, gliel negaste,  
Com' a donne impudiche e poco caste.

Quelle che i vaghi fiori  
Pieni di grati odori,  
Ardiro di levar a te d' intorno,  
Restar confuse e n' hebber danno e scorno.

Ancora ch' il possesso  
Volea, con torto espresso,  
A le custodi tue levar di mano,  
Rendesti il suo pensier fallace e vano.

Tu terremoti e peste  
E fame e rie tempeste  
Scacciat' hai da noi sempre, e post' il freno  
A i fieri insidiator del picciol Reno.

Sallo di Barbon l' empio  
Stuol, che il tuo sacro tempio  
Volendo dipredar, a un tocco solo  
Ch' udi di squilla, dileguossi a volo.

E dentro la cittade  
Le serve tue, guidate  
Da i soldati del ciel, pe' l ciec' horrore  
Illese dal barbarico furore.

Tu l' hidrie d' acqua empiesti  
La qual mancar vedesti  
Al santo loco, e desti alto soccorso  
Al gran stuol, ch' al tuo tempio era concorso.

Col tuo sovran potere  
Festi abbondar il bere  
A le custoditrici tue divote,  
Entro le botti lor, già secche e vuote.

A quel buon sacerdote  
Qual con preci divote  
A te ricorse, desti gratia aita  
Contra chi lui privar volea di vita.

Il fanciul rabbioso,  
Che mai quiete e riposo  
Ritrovar non potea, essendo posto  
Sopra il tuo altar, fu risanato tosto.

A quel che già quattr'anni  
Stat'era in gravi affanni,  
Co i membri attratti, a te sendo condotto  
Sanità desti, e camminò per tutto.

Colei che perso havea  
Il lume, e non vedeva,  
Ricorrendo da te pentita e trista  
Ricuperò la destata vista.

Col tuo soccorso grato  
Colui, che fracassato  
S'era nel cader giù d'un alto tetto,  
Rendesti illeso, e senz'alcun difetto.

A che vad'io dicendo  
Del tuo poter stupendo?  
Non si sa che tu fai e che tu puoi  
Ciò che di far ti piace e ciò che vuoi?

I don che tu dispensi,  
Sono rari ed immensi,  
Ond'han giusta cagion i tuoi divoti  
Porger sovente a te preghiere e voti.

Fa dunque, oh madre pia,  
Che sopra di noi stia  
La gratia tua divina, e la tua mano  
Scacci il nemico tuo da noi lontano.

Prega il tuo santo figlio,  
Che 'l suo divin ausiglio  
Porger ci voglia, e la campagna aprica  
Difenda, custodisca e benedica,

Acciò che la stagione  
Porga la granagione  
In abbondanza, e la semente sparsa  
Non sia a noi di raccolto avaro, e scarsa.

E a' nostri superiori  
Dona gratie e favori,  
Che possin governar questa cittade  
Con prudenza e giustizia e con pietade.

Vieni dunque, oh beata,  
Vergine, che aspettata  
Dal tuo popolo sei con fede pura,  
In queste a te sì care e amate mura.

E in queste triduane,  
E 'l tempo che rimane,  
Accetta i prieghi nostri e porgi a noi  
Oh gran regina, gli alti ausigli tuoi.

IL FINE